

conversazione di

ALESSANDRO MENDINI

PRESENTAZIONE DI FRANCESCO MOSCHINI

In occasione dell'uscita dei volumi:

“ALESSANDRO MENDINI, SCRITTI”

“2469 DISEGNI DI ALESSANDRO MENDINI PER LA COLLEZIONE PERMANENTE
DEL DESIGN ITALIANO”

coordinamento di Antonio Labalestra, Francesco Maggiore, Lino Sinibaldi

BARI, GIOVEDÌ 26 MAGGIO 2005 ore 15.30 – AULA MAGNA “ATTILIO ALTO”

interverranno:

IL MAGNIFICO RETTORE DEL POLITECNICO DI BARI PROF. ING. SALVATORE MARZANO
IL PRESIDE DELLA I FACOLTÀ DI INGEGNERIA PROF. ING. RENATO CERVINI
IL PRESIDE DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA PROF. ARCH. ATTILIO PETRUCCIOLI
IL DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA PROF. ING. DINO BORRI
IL PRESIDENTE DEL CdL IN ARCHITETTURA E DISEGNO INDUSTRIALE PROF. CLAUDIO D'AMATO GUERRIERI
IL PREDIDENTE DEL CUC IN INGEGNERIA EDILE-ARCHITETTURA PROF. ING. GIAMBATTISTA DE TOMMASI

La possibilità di una serrata conversazione con Alessandro Mendini è offerta al Politecnico di Bari dalla presentazione di due testi “*Alessandro Mendini, Scritti*” e “*2469 Disegni di Alessandro Mendini per la Collezione Permanente del design Italiano*”. Il primo dei testi, in collaborazione con la Fondazione Ambrosetti Arte Contemporanea, è una raccolta di scritti di A. Mendini che dagli anni sessanta ad oggi consegnano alla letteratura la singolare personalità di A. Mendini così come, altrettanto straordinaria, è la testimonianza del catalogo della mostra alla Collezione Permanente del Design, dove sono attualmente esposti 2469 disegni - come recita il titolo - di un artista di ogni spazio di “quel trasversale luogo” che Francesco Moschini ha definito il “Sistema delle Arti”. A. Mendini inizia il suo percorso creativo avendo come riferimenti diretti Marcello Nizzoli, Ernesto N. Rogers e Gio Ponti. Le sue innovative idee sempre ironiche, colte e sofisticate, nel corso degli anni, lo porteranno a gestire le più importanti riviste del settore, da Casabella a Domus fino al 1977 quando fonda la rivista *Modo*. Questo in parallelo alle esperienze con lo studio Alchimia, di cui ha condiviso tutta l'avventura progettuale, dando origine e attraversando le poetiche del design radicale attribuendo un metodo allegorico, formalistico, colorato e *giocoso* al progetto/oggetto. Le opere di A. Mendini, oggi, fanno indistintamente parte sia della storia dell'arte, dell'architettura, del design: le realizzazioni per l'Alessi, le stazioni per la metropolitana e la ristrutturazione della Villa Comunale a Napoli, il Forum-Museum di Omegna, il Museo di Groningen, un quartiere a Lugano, il palazzo per gli uffici Madsack ad Hannover, le collaborazioni con la Swatch e la Philips. Chi conosce lo stile di A. Mendini, non faticherà a ritrovarvi sia nei disegni sia nelle pagine scritte, dei testi sopra citati, la maniera di un vasto *exisistenz maximum*, un ironico senso umanistico della ritualità. I rimandi culturali sono prudentemente dissimulati, ma permangono evidenti i segni di una preparazione che gioca nel tempo della storia, dal classico al manierismo, di cui ricomponi i precetti della norma e al contempo le disobbedienze; guarda in filigrana alle esperienze della scuola di Vienna e al coevo futurismo italiano, all'estetica corrosa della ricerca delle dissonanze schoenberghiane. Un'intersecata rete di connessioni tra arte e oggetto, apparentemente priva d'obiettivi. Un metodo spezzato e spontaneo di vagliare un sapiente studio del bello e delle figure, con cui giocare nelle continue digressioni degli imperativi di una poetica e di un'autocritica imperniata sulle cognizioni sovrastoriche di variabilità, divergenza e *kaos*. Lo sguardo di Mendini dal presente si spinge nel passato, conferma di una legge eterna governata dallo spirito creativo, in una paradossale continuità delle discontinuità che segnano le incertezze dell'uomo, uno sguardo che, emancipato, trasvola tempi e secoli, distaccandosi dalle angustie della microstoria e dell'introversione lenticolare. Prevale sempre la sofisticazione della forma sull'argomentazione, l'arte di A. Mendini seduce se stessa con la sicurezza che gli oggetti possono decostruire istituzioni ma soprattutto possono progettare scenari trasversalmente plurimi. Una conversazione/lezione per studenti e docenti, per chi non è ancora convinto che le ormai logorate autarchiche idee di ferma tettonicità dell'architettura debbano sottostare alle grandezze delle regole della ricreazione di uno spazio di mezzo tra il mondo e il gioco. [L. Sinibaldi]